

9. L'Ulivo e le professioni

*di Pierluigi Bersani
e di Pierluigi Mantini*

Nel mondo del lavoro che si trasforma con ritmi straordinari l'organizzazione delle professioni e dei servizi professionali non può essere più retta da regole della prima metà del Novecento.

La "professionalità" o il "professionalismo" (titolo del bel libro di Eliot Freidson) costituiscono ormai un vero brand dell'epoca contemporanea che si sposa con le esigenze di libertà e qualità alla base dei progetti di successo di molti individui e in specie dei giovani.

Anche i dati stanno a confermarlo se solo si pensa che le professioni intellettuali tradizionali e le nuove professioni emergenti costituiscono insieme oltre il 20% del mercato del lavoro in Italia e altrettanto in termini di PIL.

Nella knowledge society noi riteniamo essenziale la riforma delle professioni intellettuali per la modernizzazione e la maggiore equità e competitività dell'Italia nell'economia globale.

Abbiamo avuto da qualche mese la bozza della riforma delle professioni, elaborate dal tavolo tecnico coordinato dal sottosegretario alla giustizia Vietti, e dobbiamo dire con chiarezza che non ci siamo.

Avevamo offerto, come Ulivo, un periodo di "tregua costruttiva" affinché il governo, anche sulla base delle nostre proposte di legge, potesse meglio definire un suo punto di vista, un suo schema di riforma.

Abbiamo messo a disposizione l'utile esperienza maturata nella precedente legislatura: dal disegno di legge del governo Prodi del 3 luglio 1998 fino al disegno Fassino elaborato con l'intesa dei mondi professionali.

Abbiamo contribuito a far cooperare gli ordini professionali, coordinati nel CUP, e le libere associazioni (COLAP) espressione delle nuove

professioni, intensificando il dialogo con il CNEL e i sindacati, convinti come siamo che occorra un vero “patto” tra i mondi professionali affinché i professionisti, dotandosi con pazienza di una propria rappresentanza democratica, possano contare nelle politiche di concertazione delle grandi scelte economiche del Paese.

Abbiamo dato tempo al governo, pur avvertendo dell’urgenza e della centralità di questi temi, ancora maggiori alla luce delle nuove competenze legislative concorrenti delle regioni e dell’elaborazione della direttiva europea in materia di professioni.

Abbiamo richiamato l’attenzione della maggioranza mentre si sciupava il tempo con le inutili lacerazioni sull’art. 18 dello Statuto dei lavoratori, e con le deleghe su lavoro e previdenza.

Ma dopo le promesse elettorali, i “*professional day*” berlusconiani e venti mesi di governo, i risultati sono assai deludenti anche per chi aveva confidato nell’attuale governo: si pensi alla sperequata attuazione del pur giusto principio della totalizzazione dei contributi previdenziali che graverà in modo insostenibile per alcune Casse di categorie professionali.

E poi, nella bozza Vietti, nulla per i giovani professionisti, vera risorsa del Paese, poco o nulla remunerati, mantenuti per anni senza garanzie (neppure in caso di maternità), in bilico tra tortuosi tirocini e pratiche abilitanti, ed esami di Stato che sarebbero almeno da riformare. Nulla sugli anacronistici numeri chiusi di alcuni ordini (notai, farmacisti).

Soluzioni confuse sullo sviluppo delle società professionali che sono invece un fattore di crescita, anche internazionale, assolutamente decisivo.

Una certa ostilità all’affermazione di un sistema professionale effettivamente “duale”, con ordini riformati e riconoscimento delle nuove professioni: ma è mai possibile che gli informatici o i pubblicitari debbano essere oggi in Italia una figura professionale “clandestina”?

E poi, nella “bozza Vietti”, sono evidenti i segni di un’impostazione corporativa che anzichè assegnare agli ordini professionali moderne funzioni di deontologia e di stimolo alla qualità, rischiano di burocratizzarne ancor più il ruolo: si pensi al rischio di una delega *tout court*, che certo sarebbe illiberale, del monopolio della formazione permanente e dell’aggiornamento professionale o d’altro lato della rappresentativa politica degli interessi di categoria (in presenza di un’iscrizione obbligatoria)..

Con pazienza e tenacia riformista, consapevoli dei tempi, rilanciamo i ragionevoli contenuti della nostra proposta, su cui però pretendiamo risposte concrete.

Creazione di un sistema “duale” che legittimi, accanto agli ordini professionali, anche il mondo delle “nuove professioni” basato sulle libere associazioni riconosciute tramite requisiti statuari previsti per legge, il ruolo consultivo del Cnel ed il rilascio “dell’attestato di competenza” degli iscritti, secondo il modello previsto dalle direttive europee.

Un nuovo sistema “duale” che costituirà un incentivo notevole all’autorganizzazione nel mondo del lavoro, con forme di garanzia per i cittadini. Un modello che dischiude potenzialità notevoli soprattutto per i giovani liberando e legittimando spazi per la creatività, l’innovazione e l’occupazione.

Pieno riconoscimento dell’esercizio professionale tramite società: società tra professionisti, con limitazione del socio terzo di puro capitale, per le attività riconosciute, e società commerciali, per le nuove attività. Si tratta di un progresso enorme e decisivo che consentirà maggiore competitività anche sul piano internazionale attuando in concreto la riforma del 1997 che ha eliminato l’odiosa discriminazione razziale della legge del 1939 che impediva l’esercizio professionale in forma societaria.

Revisione dei minimi tariffari, che vanno mantenuti per le attività di pubblico interesse, ma privilegiando i meccanismi negoziali (minimi e massime), con la gestione di essi da parte di un organo aperto alla partecipazione di rappresentanze di tutela dei consumatori e degli utenti.

Riconoscimento per i giovani praticanti del diritto all'equo compenso e comunque di un minimo riconosciuto e possibilità di svolgere il tirocinio, che non dovrà comunque essere superiore a due anni, nell'ambito della formazione universitaria, presso scuole di specializzazione, presso studi di imprese, in alternativa al praticantato oggi svolto quasi esclusivamente negli studi professionali che spesso genera un ingiustificato sfruttamento dei giovani subito dopo la laurea.

Riforma dell'esame di stato, secondo criteri di oggettività, imparzialità e semplificazione, prevedendo la possibilità di valutazioni abilitanti direttamente collegate al tirocinio. Riconoscimento della pubblicità di contenuto informativo in grado di meglio promuovere l'offerta e di stimolare la concorrenza senza cadere però in eccessi dannosi.

Riconoscimento dell'ordine professionale come ente pubblico non economico ma limitatamente a precise funzioni pubblicistiche (tenuta degli albi, deontologia, tutela dei soli interessi generali) senza pericolose sovrapposizioni con il libero associazionismo sindacale. Promozione della formazione continua obbligatoria e di crediti di imposta per la ricerca di elevato contenuto scientifico e tecnico-disciplinare. Obbligo di copertura assicurativa per tutti i professionisti per meglio garantire i cittadini utenti dai rischi e dagli eventuali danni derivanti da errori o inadempimenti professionali. Aggancio dei profili professionali al nuovo assetto delle lauree (brevi e specialistiche) incentivando le nuove forme di organizzazione del lavoro. Riconoscimento del principio della libera scelta dell'iscrizione a più albi professionali nell'ambito di equipollenze dei

percorsi formativi (oggi assai differenziati), secondo il sistema previsto dal dpr 328 del 2001.

L'Ulivo è impegnato per fare la riforma delle professioni, consapevole com'è delle urgenze e delle necessità.

Valuteremo con attenzione i segnali di innovazione che proverranno dal governo, pronti ad una vasta mobilitazione dei ceti più moderni del nostro Paese.

On. Pierluigi Mantini
Resp. Professioni D.L.-La Margherita

On. Pierluigi Bersani
Resp. Economia DS